

VII SEDUTA

LUNEDI' 4 AGOSTO 1969

Presidenza del presidente CONTU

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

DEL RIO, Presidente della Giunta 45

Proposte di legge (Annunzio di presentazione) 45

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Maddalon, Melis G. Battista (P.C.I.), Raggio, Congiu e Orrù:

«Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici destinati a pascolo per l'annata agraria 1968-1969 in Sardegna».

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presiden-

te della Giunta. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la formazione della Giunta regionale e la elaborazione del programma che essa intende realizzare, si sono svolte in un periodo denso di difficoltà e in un quadro politico generale ricco di contraddizioni; in un clima politico insomma che non è certamente quello più favorevole per un dibattito di ampio respiro quale è richiesto dalla attuale situazione della società sarda. Ostacoli derivanti dalla particolare situazione nazionale si intrecciano, non sempre legittimamente, e si sommano alle nostre non piccole né trascurabili difficoltà.

Chi vi parla ha perciò dovuto fare, in tutta umiltà e in fedeltà al mandato ricevuto, uno sforzo notevole per sfrondare il campo da problemi estranei alle nostre reali esigenze e non legati al futuro dell'istituto autonomistico. Né io sono sicuro di aver completamente superato le difficoltà, data anche la situazione di crisi in cui si trovano tutte le forze politiche isolate dopo il voto popolare del 15 giugno scorso.

Non diciamo nulla di nuovo affermando che anche in Sardegna si può oggi constatare una crescente sfasatura fra l'azione dei partiti politici e le esigenze della società civile.

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

Soprattutto quei partiti che traggono la maggior parte dei loro consensi da una matrice popolare e da vasti movimenti di massa avvertono con acuta sensibilità che, nonostante i risultati elettorali confermino sostanzialmente i tradizionali rapporti di forza, si fa sempre più urgente la necessità di trovare con l'elettorato nuove, più organiche e autentiche forme di contatto con i cittadini. Sotto la spinta delle trasformazioni reali in atto nella nostra società e sotto la spinta del sempre più diffuso rifiuto di una accettazione acritica delle direttive partitiche, le forze politiche devono imporsi nuovi modi di essere e di operare. Soltanto quelle formazioni politiche che non affondano le radici dei propri consensi nel tessuto vivo della società, possono avere l'ottuso orgoglio di essere sempre alla altezza dei tempi e non sentire la necessità di una profonda modificazione del proprio atteggiamento.

Anche i partiti politici che hanno dato vita, in passato, all'alleanza del centro-sinistra, nonostante l'indiscusso successo elettorale, sono scossi da una crisi profonda.

Ciò non ostante, in assenza di chiare e certe alternative di maggioranza di governo, l'alleanza fra la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Unitario, il Partito Repubblicano e il Movimento Sardista Autonomista costituisce, al momento attuale, l'unica possibilità per dare all'istituto autonomistico una piattaforma politica e programmatica capace di rispondere alle aspettative delle popolazioni sarde. A formare questa alleanza non ci ha spinto né uno spirito di crociata anticomunista, né una volontà discriminatoria verso altri partiti democratici. La nostra maggiore preoccupazione è stata quella di evitare che si mettessero in crisi una formula e una alleanza senza che vi fosse una alternativa non solo possibile aritmeticamente, ma soprattutto credibile politicamente e dettagliatamente approfondita nei contenuti programmatici.

Maggioranze diverse, conseguenti alla eliminazione dell'attuale formula, risulterebbero o frutto di verticistici accordi di potere o

una involuzione conservatrice che la società di oggi non può assolutamente accettare.

Ricostituire perciò e rin vigorire sul piano dei contenuti programmatici una alleanza, alla quale l'elettorato ha dato ampi consensi, significa predisporre le condizioni perché i partiti trovino nel confronto quotidiano con i problemi che la realtà sociale pone, i modi e le occasioni per una più avanzata e più ricca fase politica.

Quello che stiamo attraversando è un periodo di crisi profonda che richiede, per comprenderlo appieno, il massimo di sensibilità, di capacità e di volontà. Molte delle certezze politiche che hanno guidato gli uomini negli ultimi venti anni tendono ad affievolirsi, a seguito di una più precisa presa di coscienza da parte della società civile e della rottura di molti rigidi vincoli ideologici. Tutto ciò deve portarci alla ricerca di nuovi modelli, capaci di appagare le esigenze più vere dell'uomo e di offrire nuovi, più ampi spazi di libertà. L'opposizione emergente dalla società civile, espressa spesso in forme anche violente di protesta, può dimostrarsi ricca di potenzialità positive e di spinte innovatrici, stimolatrici di quel salto di qualità della politica che è condizione indispensabile per la sopravvivenza stessa della democrazia. In questo contesto assume particolare rilievo il ruolo di impegno civile delle nuove generazioni, nonostante esso si manifesti spesso con il rifiuto delle strutture politiche esistenti e con il disconoscimento della società in cui vivono.

Questa situazione diventa equivoca e pericolosa nella misura in cui può dare spazio a nostalgie d'ordine, a posizioni qualunquistiche, alla reviviscenza dell'estremismo di destra. Noi crediamo invece che il compito affidatoci dal corpo elettorale sia quello di interpretare politicamente le lotte e i fermenti sociali, di incanalarli verso traguardi di reale e generale avanzamento civile, di utilizzare la carica innovatrice che essi contengono per vincere le resistenze conservatrici e per battere le forze del privilegio e del potere.

Il movimento della contestazione popolare ha investito, in questi ultimi anni, anche la

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

Sardegna, trovandovi un terreno molto fecondo per le profonde contraddizioni ancora esistenti, coinvolgendo tutti, cittadini e forze politiche e sociali, in una sofferta ricerca di nuove vie per la organizzazione di una società più liberatrice per l'uomo di oggi.

Tutto ciò ha indubbiamente contribuito a determinare bruscamente l'arresto di quella unità fra le forze democratiche e autonomistiche che era stata faticosamente raggiunta in sede politica e, soprattutto, nel Consiglio regionale al momento del voto al Parlamento, della indagine sulle zone interne a prevalente economia pastorale e della indagine sulle miniere, unità che aveva portato da un lato alla precisazione di una nuova politica nei rapporti fra la Regione e lo Stato e dall'altro alla individuazione delle misure più idonee per avviare a definitiva soluzione i problemi dell'assetto produttivo e della distribuzione territoriale delle risorse.

E' comunque probabile che tutti questi fatti che vanno dalla contestazione studentesca ai moti popolari, dalle lotte dei pastori e dei contadini alla mobilitazione per l'abbattimento delle gabbie salariali non permetteranno una ripetizione pura e semplice di quella esperienza. Effettivamente tutte queste forze che, non dobbiamo dimenticarlo né trascurarlo, si sono mosse spesso al di fuori delle formazioni politiche, scoprendo nuovi modi di mobilitazione delle masse, hanno creato condizioni diverse e hanno posto nuovi problemi alla nostra attenzione. Se vogliamo la partecipazione popolare alle scelte politiche di fondo, se come rappresentanze politiche non intendiamo vederci continuamente contestata la delega ricevuta dall'elettorato, se crediamo assolutamente non sostituibile il pluralismo dei partiti politici né contestabile la validità delle assemblee democratiche, dobbiamo rinnovare il nostro metodo politico, interpretare correttamente le istanze popolari, fare uno sforzo, che non sarà né facile né agevole, per recuperare tutta la problematica insorta in questi ultimi tempi e farne oggetto di dibattito serio e approfondito, non sviato da deformanti schemi pseudoideologici.

Credo sia questa la base autentica e il presupposto essenziale per impostare degnamente in Sardegna la politica degli anni settanta e per compiere quelle scelte fondamentali che devono portare al raggiungimento, il più rapido possibile, degli obiettivi della rinascita.

Anche se la tentazione è sempre presente e forte, non vale attardarsi in recriminazioni o in polemiche inutili e dannose; occorre seriamente prendere atto delle cose nuove, dei fatti nuovi, valutarli e tradurli in concreti atti di governo. Sarebbe imperdonabile se le forze politiche, soprattutto quelle più avvertite e rappresentative, dovessero, per patriottismo di partito o per altro motivo, chiudere porte e finestre alle voci che giungono da più parti, voci spesso discordi, stonate, non sufficientemente pensate, ma quasi sempre di derivazione autenticamente popolare e comunque espressive di una realtà che esiste e che pretende la nostra attenta risposta.

Se questo sarà il nostro metodo, e per quanto ci riguarda noi lo abbiamo scelto, sarà possibile giungere, ancora una volta, con franchezza e senza strumentalizzazioni, a quella unità realizzata nel momento in cui c'erano da fare le grandi scelte, c'erano da impostare e risolvere i grandi problemi della rinascita, restituendo forza e validità alla dialettica consiliare.

Nel momento in cui dovremo darci la legge e il piano urbanistico, quando si tratterà di riedificare il meccanismo ed il processo di pianificazione economica e territoriale, quando si dovrà procedere al radicale riassetto della struttura istituzionale e amministrativa della Regione, quando dovrà essere definito e precisato l'atteggiamento nei confronti del Governo centrale e della politica di programmazione nazionale, nessuno di noi consiglieri regionali e nessun partito rappresentato in questa assemblea potrà venire meno al dovere imprescindibile di tener presente il preminente obiettivo della rinascita della Sardegna, che dovrà liberare le nostre strutture economiche e sociali dalla egemonia dei ceti privilegiati per sostituirla con una egemonia popolare.

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

Ciò, oltre che ridare nuovo slancio e maggiore validità all'istituto autonomistico, oltre che rendere nuovamente credibile la nostra funzione istituzionale rappresentativa, potrà offrire la occasione per la instaurazione di rapporti fra gruppi politici e fra maggioranza e opposizione più corretti e maggiormente finalizzati ad una franca discussione politica e a uno scontro-confronto aperto alle proprie tesi programmatiche.

Certamente, in questo momento, il tema più importante e, lasciatemelo dire, più affascinante, sul quale deve avvenire il confronto fra le diverse parti politiche, è quello di un ripensamento dell'autonomia.

Molti si chiedono, ben a ragione, se l'autonomia, quale fu concepita dal legislatore costituente e quale si è storicamente realizzata in questi anni in Sardegna, sia ancora capace di produrre nuove sintesi politiche e di esprimere un governo delle forze della società che non sia subalterno rispetto agli interessi delle classi o dei ceti economicamente dominanti.

Per noi, questo non è un problema accademico ma costituisce il modo cruciale della nostra visione politica. Per noi che abbiamo concepito la autonomia non soltanto come insostituibile strumento di esercizio della democrazia ma anche, e in egual misura, come strumento di liberazione dal peso di vecchie e nuove oppressioni economiche, il problema non è soltanto teorico ma investe direttamente la nostra testimonianza di uomini politici.

Anche in Sardegna, da parte di uomini che pure riflettono seriamente sulle attuali vicende della nostra vita politica, abbiamo sentito levarsi voci di contestazione globale dell'esperienza autonomistica.

Dobbiamo reagire con assoluta fermezza ai superficiali tentativi di accreditare alternative alla democrazia parlamentare, della quale l'autonomia regionale rappresenta una peculiare manifestazione. Non dobbiamo avere alcuna paura di essere chiamati incapaci di comprendere la realtà nuova quando affermiamo che qualsiasi alternativa al metodo della democrazia parlamentare, fondata sul suffragio universale e diretto del popolo costi-

tuito in corpo elettorale, è una alternativa che apre le porte a involuzioni autoritarie.

Non si tratta perciò di sostituire le attuali forme della democrazia rappresentativa — nelle quali lo scontro di classe subirebbe una mediazione che ne degrada e impoverisce il valore politico — con altre forme di democrazia diretta che non sono mai state storicamente durature e anzi hanno subito profonde degenerazioni anti-democratiche.

Non è dunque un problema di alternativa; è invece un problema di buon funzionamento e di adeguatezza delle istituzioni. Si tratta di dare alle istituzioni democratiche la capacità di recepire e di interpretare le spinte e le istanze che nella società provengono dalle forze reali in essa presenti, di rendere possibile l'osmosi fra queste forze reali e le istituzioni di democrazia rappresentativa, e di imporre il controllo effettivo da parte di queste istituzioni su tutti gli altri centri di potere, palese o occulto, che non traggono la loro legittimazione dalla sovranità popolare.

La capacità di resistenza al potere economico e agli altri centri di potere che naturalmente tendono a distorcere, secondo i propri interessi, le scelte delle assemblee rappresentative, non è soltanto un fatto di costume o di testimonianza personale, ma è un fatto istituzionale i cui strumenti devono avere nell'ordinamento un preciso sistema di garanzie. Le sedi legittime del potere politico non devono essere assolutamente esposte alla tentazione di contrattare scelte e decisioni con centri di potere che non siano quelle forze reali dalle quali sono scaturiti la nostra Costituzione e il nostro Statuto.

In questa prospettiva potranno trovare il loro ruolo anche altre forme di partecipazione, ma esse devono essere considerate integrative e non sostitutive degli istituti tipici della democrazia parlamentare.

Dallo stato attuale della società sarda emergono dunque esigenze nuove che vanno chiaramente individuate sul piano politico. D'altra parte le esperienze di questi ultimi anni consentono di gettare le basi per un discorso politico nuovo che va fatto con assoluta tempestività.

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

Io non mi sento di portare alla vostra attenzione formule e risposte prefabbricate, quanto invece di indicare una ipotesi e cioè quella per cui la VI legislatura regionale dovrà essere l'occasione per la elaborazione creativa di una nuova sintesi politica; quel che è certo è che siamo alla vigilia di una nuova svolta nella vita della Regione.

Da quando abbiamo l'autonomia la classe politica si è trovata spesso nella necessità di dover imprimere dei radicali cambiamenti di rotta nella vita della Regione.

All'indomani della nascita dell'autonomia ha dovuto costruire dal nulla quell'assetto istituzionale che doveva porre l'istituto autonomistico nella condizione di affrontare i problemi più urgenti della nostra società arcaica e sottosviluppata: in un secondo momento ha dovuto concentrare le proprie energie nella lotta per la legge 588 e nello sforzo di predisporre gli strumenti operativi per lo sviluppo economico; in un terzo tempo, infine, abbiamo dovuto affrontare il problema delle zone meno favorite, cioè, in buona sostanza il problema della partecipazione di tutte le categorie e di tutte le zone al generale processo di rinascita dell'Isola.

Ora ci attende una quarta fase che è quella di adeguare l'azione regionale alle esigenze di una società che sta per iniziare il suo decollo economico in mezzo a tensioni sociali di particolare intensità.

Questa nuova fase, a nostro modo di vedere, può essere caratterizzata dal modo di affrontare tre aspetti fondamentali della nostra vita politica.

Innanzitutto le scelte più coraggiose vanno compiute in ordine alle riforme istituzionali della nostra autonomia, in secondo luogo dobbiamo dare una nuova impostazione alla politica economica regionale, infine dobbiamo fare una serie di scelte profondamente innovative sul modo di utilizzare gli impieghi sociali del reddito.

Le riforme istituzionali necessarie a modificare i modi di essere e di operare della Regione devono avere come fondamento la riforma dello Statuto Speciale. Sono ormai maturi i tempi per affrontare organicamente, in

tutti i suoi molteplici e complessi aspetti, questo problema.

Due fatti fondamentali impongono la necessità di rivedere il testo costituzionale che ha dato vita alla nostra autonomia politica: la istituzione delle regioni a statuto ordinario e la politica di programmazione.

Il primo fatto, così come si viene configurando, porta a chiedersi che senso abbia oggi parlare di «autonomia speciale». Da più parti viene affermata l'esigenza che le Regioni ordinarie nascano come Enti dotati, a livello politico, di poteri decisionali molto più estesi e penetranti di quelli delle attuali Regioni a Statuto speciale. Si profila così una situazione paradossale, per cui le regioni ordinarie avranno tutti i poteri attribuiti dalla Costituzione senza che a loro danno siano posti in essere tutti quei limiti illegittimi e quelle contropinte in senso centralista che in venti anni di politica italiana sono stati dispiegati, a tutti i livelli, a danno delle Regioni a Statuto speciale.

Bisogna perciò ripensare l'autonomia speciale e ricrearne le fondamenta in una ormai inevitabile e indilazionabile fase costituente. In questa legislatura il Consiglio regionale sardo non può sfuggire alla responsabilità di affrontare coraggiosamente questo impegno, visto nella prospettiva di una Europa delle Regioni che deve fare entrare in crisi profonda la concezione tradizionale della sovranità nazionale così come finora è stata intesa.

Non vi nascondo la difficoltà di concepire un disegno cosiffatto, la capacità di invenzione e di creazione necessaria per definirlo, la volontà politica e il coraggio necessari per attuarlo.

E' tanto più urgente affrontare questo problema quanto più la politica di programmazione nazionale tende a svuotare di contenuti effettivi le tradizionali competenze legislative delle Regioni. Nel «Progetto 80» è chiaramente detto, al paragrafo 190, che la Regione «partecipa al processo di elaborazione del programma economico nazionale e interviene, nell'ambito delle sue competenze, in forma autonoma nella fase della attuazione del programma». Se la partecipazione alla elabora-

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

zione sarà quella prevista dal ben noto disegno di legge sulle procedure della programmazione, non vi è alcun dubbio che ogni «autonomia programmatoria» delle Regioni sarà eliminata. Occorre perciò una definizione costituzionale delle competenze della Regione sarda in materia di programmazione dato che il legislatore costituente, che pure volle l'articolo 13 dello Statuto Speciale, non poteva avere presente la rilevanza operativa che avrebbe assunto il metodo della programmazione nella condotta dei pubblici poteri.

In altri casi una riforma dello Statuto è necessaria per riportare, nell'ambito di una più marcata competenza regionale, alcune materie di importanza fondamentale per lo sviluppo della comunità sarda, come per esempio la pubblica istruzione. Così come è necessaria la riconsiderazione costituzionale, da prevedere nello Statuto, del tipo e della funzione degli Enti locali minori in modo che possa essere adeguatamente organizzata l'articolazione funzionale delle diverse sfere di autonomia, in relazione ai reali bisogni della società sarda attuale.

Se è vero che la riforma dello Statuto costituisce il tema di maggior momento e di più ampio respiro, vi sono altri problemi non meno urgenti che la Giunta intende sottoporre al giudizio del Consiglio regionale. Il rifinanziamento e la modifica della legge 588, la riforma della legge n. 7 sull'organizzazione della programmazione regionale, la ristrutturazione della Giunta, la riforma della amministrazione regionale centrale e periferica, la delega di funzioni agli Enti locali, sono tutti aspetti che vanno ampiamente approfonditi per una moderna e organica consistenza istituzionale.

Naturalmente è necessario che fatti come la delega di funzioni regionali agli Enti locali, non vengano ridotti ad un semplice decentramento burocratico. Riteniamo al contrario che si debbano esaltare le autonomie locali attribuendo loro dei veri e propri poteri nelle materie amministrative in modo che sia assicurata una sostanziale democraticità delle decisioni nelle funzioni regionali delegabili.

A questo fine dovrà anche essere adeguata la legislazione regionale vigente.

Dobbiamo darci una autonomia che sia veramente un modo nuovo di organizzare le multiformi espressioni della sovranità popolare, secondo una effettiva dimensione pluralista per cui i diversi moduli istituzionali di governo rispondano ai poteri reali della nuova società, considerati in una precisa gerarchia di valori politici. E' questo l'unico modo di dare uno sbocco autenticamente democratico alle istanze illegittimamente represses della società civile, è questo l'unico modo di costituire lo Stato secondo una dimensione umana e di non reprimere la domanda dei cittadini che prendono coscienza del loro diritto politico di «contare» e perciò di partecipare alle decisioni di governo.

Una nuova impostazione della politica economica regionale deve scaturire da un bilancio spregiudicato dei risultati del piano di rinascita.

Voi ricorderete certamente, onorevoli colleghi, che alla base dell'azione contestativa nei confronti del Governo centrale, stavano le gravissime comprovate inadempienze ai danni della Sardegna.

Chiediamo il rispetto delle leggi, delle deliberazioni assunte, dei programmi approvati. La nostra posizione, che talvolta fu anche drastica e violenta nella forma, trovava ampia giustificazione nel constatare i torti che stavamo subendo e le ingiustizie che stavano perpetrandosi nei nostri confronti. Non potevamo permettere che venisse calpestata la legge 588, laddove si stabilisce che gli interventi ivi previsti devono avere carattere di aggiuntività; non potevamo trascurare il fatto che importanti deliberazioni assunte dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno venivano sistematicamente dimenticate; non potevamo tollerare che i piani e i programmi approvati dal Consiglio regionale sardo venissero considerati alla stregua dei tradizionali ordini del giorno, destinati a rimanere lettera morta; non potevamo soprattutto renderci colpevoli di acquiescenze ingiustificate e responsabili di una situazione gravissima e

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

drammatica, pena la nostra definitiva giusta condanna da parte delle popolazioni sarde.

Soltanto nel corso del 1968, a seguito delle decise prese di posizione del Consiglio regionale, dei Consigli comunali di tutta l'Isola, dei sindacati e delle categorie interessate, il Governo centrale si è mosso, permettendo l'avvio dei primi interventi concreti delle partecipazioni statali.

In un momento successivo, e precisamente agli inizi del corrente anno, dopo lunghissimi ed estenuanti contatti, siamo riusciti ad impegnare per un programma veramente importante e forse decisivo per il futuro industriale dell'Isola, l'Ente Nazionale Idrocarburi, quell'ente cioè che, a fronte del ruolo sempre più rilevante che veniva assumendo nel processo di sviluppo dell'economia nazionale e, particolarmente, nell'area meridionale, aveva riservato alla Sardegna pochi irrilevanti interventi. Se consideriamo che i programmi già deliberati dall'ENI e approvati dagli organi competenti, prevedono investimenti per oltre 200 miliardi di lire e un assorbimento di occupazione diretta di oltre 7.000 unità, si può ben dire che, a prescindere dai commenti pessimistici e dalle facili insinuazioni venute fuori in periodo elettorale, ci troviamo di fronte ad una svolta determinante nel processo di industrializzazione dell'Isola e, cosa molto importante, stiamo realizzando uno dei principali obiettivi della rinascita e cioè la perequazione nel territorio dell'apparato produttivo del settore industriale.

I traguardi finora raggiunti non devono assolutamente indurci ad assumere atteggiamenti di inerte soddisfazione. Dobbiamo ancora lottare, vigilare, protestare, rivendicare e contestare quando è necessario, utile e indispensabile. Purtroppo, non mancheranno le occasioni e in quei momenti il nostro impegno, fermo e coerente, non verrà a mancare. Quello che invece ci preoccupa, perché potrebbe portare ad una pericolosa disunione delle forze politiche, è il discredito che ingiustificatamente si è voluto gettare, da qualche parte, sull'atteggiamento di contestazione nei confronti del Governo centrale assunto dal

Consiglio regionale e dalla maggior parte delle popolazioni della Sardegna, atteggiamento che trovava fondamento e credibilità nella unità autonomistica delle forze politiche democratiche e progressiste e nella decisa volontà del popolo sardo di procedere unito e concorde il più possibile nella strada della rivendicazione dei propri diritti, talvolta riconosciuti ma quasi sempre conculcati.

Noi osiamo sperare che le forze politiche sinceramente progressiste, pur operando revisioni critiche dei propri atteggiamenti passati, sappiano trovare la via giusta per consentire la instaurazione di una unità creatrice, feconda di positivi risultati, nell'interesse esclusivo della Sardegna.

Con molti dei provvedimenti impostati nella scorsa legislatura possiamo dire di aver gettato le basi per dare una adeguata e giusta soluzione del problema dell'equilibrio territoriale tra le zone della Sardegna. Il IV programma esecutivo, il nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale, il prossimo piano per le zone interne a prevalente economia pastorale, l'organica diffusione nel territorio dei fondamentali servizi civili, la dotazione sempre più vasta di infrastrutture generali, l'impegno delle partecipazioni statali a intervenire massicciamente in Sardegna per il potenziamento industriale dell'Isola, sono interventi certamente in grado di estendere la base territoriale dell'apparato produttivo, realizzando un assetto meno sperequato di quello oggi esistente.

In questa VI legislatura, senza perdere d'occhio tutti gli altri problemi e anzi in virtù delle impostazioni e delle soluzioni adottate, è necessario incentrare la nostra azione politica sul problema più scottante e più impellente di oggi che è il raggiungimento del pieno impiego.

Mi sembra del tutto inutile spiegare la ragione di tale priorità. Se negli anni passati questo obiettivo, fondamentale in una società civile, non è stato raggiunto, le ragioni sono di varia natura, attribuibili in parte alla situazione generale della economia isolana e italiana e in parte anche alla non precisa destinazione delle risorse disponibili al perse-

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

guimento di questo fine primario. Altri problemi, di grande importanza certamente, possono averci impedito di assicurare occupazione e reddito a tutti; questioni di impostazione generale della programmazione economica possono aver distolto la nostra attenzione. Arrivati a questo punto, comunque, a me sembra che tutti gli interventi ordinari e straordinari dovranno essere meglio ed esclusivamente finalizzati al raggiungimento del pieno impiego.

Prima di tutto risolvendo il problema della attuazione degli interventi. Sarà indispensabile procedere alla ricerca di nuovi e più efficienti strumenti operativi rivedendo la legge regionale di attuazione del Piano di rinascita, sarà opportuno rivedere e aggiornare le attuali procedure di attuazione, sarà necessario riorganizzare l'apparato burocratico regionale in modo da renderlo più funzionale alla politica di programmazione, sarà altresì indispensabile utilizzare e coordinare meglio tutti gli enti strumentali posti sotto il nostro controllo. Certo è che dobbiamo finalmente saperci liberare dalle pastoie inutilmente ritardatrici, conservando solo quegli strumenti di verifica e di controllo che sono effettivamente indispensabili. Attuando subito quanto deciso e spendendo rapidamente e bene le notevoli risorse disponibili sono certo che, in questa legislatura, daremo un contributo alla soluzione del problema del lavoro per tutti.

Altro strumento per il raggiungimento della piena occupazione delle forze lavorative isolate è costituito da un organico e coordinato impiego del meccanismo del fondo sociale nel quadro degli obiettivi del piano di rinascita. I risultati dell'intervento previsto nel IV programma esecutivo ci consentiranno di valutare adeguatamente l'opportunità di più massicci finanziamenti del «Fondo Sociale» sia con il bilancio ordinario sia con le disponibilità della legge 588.

Il nostro impegno comunque per la soluzione del problema è quello di orientare tutti gli interventi di industrializzazione dell'Isola verso l'obiettivo del pieno impiego. Per realizzare in tempi quanto più brevi pos-

sibile il processo di industrializzazione, al fine appunto di determinare la creazione di sufficienti e stabili posti di lavoro, intendiamo porre allo studio la possibilità e la opportunità di emettere un prestito interno, da destinare ad investimenti di interesse industriale, per una cifra pari a quella delle entrate ordinarie del bilancio di quest'anno, ai sensi dell'articolo 11 dello Statuto speciale.

La nostra azione sarà sempre volta a imporre uno spostamento dell'asse della politica industriale verso il Mezzogiorno e le isole e quindi anche verso la Sardegna e a far svolgere all'intervento pubblico un ruolo sempre più marcato e determinante nello sviluppo industriale dell'Isola. Naturalmente tutto ciò deve avvenire sotto il diretto controllo della Regione, la quale deve esprimere le sue valutazioni in merito alla conformità degli interventi, sia privati che delle partecipazioni statali, rispetto ai programmi già approvati e alle linee di industrializzazione deliberate dal Consiglio.

Per quanto riguarda in particolare il settore minerario intendiamo rendere subito operante l'Ente regionale appositamente istituito e creare le condizioni per garantire la presenza sempre più determinante dell'intervento pubblico, in attesa di auspicabili sviluppi sulla strada della definitiva pubblicizzazione.

Si deve continuare a spendere per l'agricoltura, tenendo però presente che bisogna farlo per modificare in meglio i molti aspetti negativi, anziché erogare assistenza a un ammalato, da molti erroneamente considerato inguaribile. La piccola impresa unifamiliare, organizzata per ottenere elevate rese unitarie con largo impiego di braccia ha, a giudizio di molti, fatto il suo tempo. Ma l'alternativa non è, secondo il nostro avviso, l'impresa capitalistica. Perciò la scelta per le soluzioni cosiddette di gruppo — società cooperative e altre forme di società — va operata senza ambiguità e con ben precisate preferenze negli aiuti finanziari e negli interventi del pubblico potere. Vero è che la questione più grossa è quella della libera disponibilità del bene terra. E' per questo motivo, per avvia-

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

re a liquidazione la rendita parassitaria della proprietà fondiaria assenteista che in adempimento a precisi impegni di governo e confortati dal consenso di molti, nello scorcio della passata legislatura, la Giunta aveva approvato un disegno di legge che prevedeva l'acquisizione graduale al demanio regionale dei terreni pascolivi; è a questo fine che, rendendo esecutivi i piani zionali già redatti, emaneremo le direttive fondamentali della trasformazione fondiaria che prevedono gli obblighi per i privati proprietari e le sanzioni della trasformazione coattiva o dell'esproprio in caso di inadempienza; è sempre per ridurre i livelli abnormi della rendita parassitaria che abbiamo assunto l'iniziativa di una legge nazionale per dare una nuova regolamentazione ai contratti di affitto per uso pascolo. Questi disegni di legge e questi provvedimenti la nuova Giunta intende subito ripresentarli e proporli in Consiglio nella convinzione che questo sia un modo efficace per ristrutturare il settore della pastorizia.

Il Consiglio avrà modo di impostare in questa materia un discorso completo nel momento in cui si discuterà il disegno di legge per la utilizzazione degli 80 miliardi, disegno di legge che la Giunta si impegna a predisporre quanto prima, tenendo presenti anche le situazioni nuove che si sono create e le varie proposte che sarà opportuno utilizzare.

E' noto che per realizzare una società nuova, più libera, maggiormente protetta, meglio organizzata nelle sue strutture e nel territorio, è necessario ampliare quantitativamente e qualitativamente l'ambito riservato agli interventi per gli impieghi sociali del reddito.

Non ci nascondiamo che, nonostante i notevoli progressi compiuti nel campo della diffusione della istruzione e della promozione culturale, i livelli raggiunti sono insufficienti rispetto ai bisogni della collettività. Vi è inoltre una non trascurabile sfasatura fra la domanda che in questo campo viene portata avanti sempre con maggiore chiarezza dal mondo della scuola e dalle forze della cultura più viva e impegnata e le risposte che il potere politico ha dato nel passato. Per

poter operare con profitto sarà quindi necessario, in primo luogo, eliminare questo divario e colmare questo vuoto alla luce delle più recenti esperienze.

La risposta della scuola al progresso tecnologico non dobbiamo vederla come fatto strumentale, al servizio di urgenze ed esigenze meramente produttive, ma deve essere riguardata nella prospettiva dello sviluppo integrale della società sarda che si va profondamente rinnovando attraverso una graduale integrazione fra modi di vita arcaici e forme di cultura più moderne.

La nostra azione politica per la scuola deve perciò contribuire a spezzare le strutture burocratiche e autoritarie affinché ciò che essa produce e cioè la ricerca scientifica, la cultura, l'istruzione, si sviluppino, concorrendo a trasformarlo, in un ambiente che risulti ricco di valori di libertà, di piena partecipazione e di totale autonomia.

La scuola, oggi, non intende essere più considerata come un qualcosa di staccato dalla realtà sociale ma vuole consapevolmente partecipare, giorno per giorno, alla attività pubblica da cui deriva il tipo di società del domani. Essa dunque non vuole essere più una scuola di classe, costretta dalle soggezioni ideologiche, tecnologiche ed economiche dei gruppi egemoni che modellano l'attuale società. Non ci dobbiamo scandalizzare quindi se la comunità della scuola intende oggi abbandonare il luogo e la dimensione in cui l'ha fermata la cultura illuministica e borghese, per dedicare le sue attenzioni a un reale che è radicalmente mutato, rispondere alle aspirazioni del nuovo umanesimo sociale ed inserirsi coerentemente nella moderna società aperta alla visione universale del mondo.

In questa situazione, profondamente nuova, la Giunta non potrà e non intende rimanere inerte. Anche nel ristretto ambito delle nostre competenze, saranno dimensionati a questa nuova realtà e alle diverse esigenze emergenti tutti i nostri interventi nel settore, in stretta collaborazione con le componenti direttamente interessate.

Analogo discorso va fatto per quanto riguarda i problemi dei lavoratori, della sicu-

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

rezza sociale e della protezione sanitaria. Come abbiamo assunto il pieno impiego quale obiettivo primario della attività di questa Giunta, così non intendiamo tollerare alcun sopruso consumato a danno dei lavoratori occupati. La Giunta interverrà sempre ogni qual volta saranno posti in essere tentativi di sfruttamento e di prevaricazione nei confronti dei lavoratori e, chiamati a dirimere controversie, sapremo essere irriducibili tutori degli interessi della classe lavoratrice. Sappiamo bene quali siano le condizioni di lavoro dei nostri operai nelle fabbriche e nelle miniere e dei contadini e dei pastori nelle aziende. A questo proposito intendo ringraziare pubblicamente non solo i partiti che in questi giorni hanno sottoposto alla mia attenzione questi problemi ma, soprattutto, mi sia consentito, la C.G.I.L., la C.I.S.L. e la U.I.L. che, con documento scritto, hanno posto in evidenza la situazione veramente drammatica dell'industria mineraria.

La nostra più grande ambizione è quella di poter riuscire a creare un clima nuovo, dignitoso e umano nei posti di lavoro; è quella di riuscire a garantire a tutti la tutela della salute e risorse di reddito sufficienti in rapporto alle esigenze familiari; è quella di ridurre e poi eliminare le situazioni di povertà e le condizioni di emarginazione sociale cui sono costrette soprattutto le popolazioni rurali e i ceti meno abbienti che vivono nelle città.

In questa prospettiva va impostata una chiara politica regionale della casa e degli insediamenti abitativi, soprattutto in relazione al processo di industrializzazione dell'Isola, con il rilancio e la ristrutturazione della legge regionale vigente e rivendicando alla Regione un potere di coordinamento degli interventi pubblici nel settore.

La Giunta, inoltre, si ritiene impegnata non solo a ripresentare il disegno di legge di modifica alla legge n. 9 per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto, eventualmente ristrutturato, ma soprattutto a individuare gli strumenti più idonei per creare un sistema di trasporti e di comunicazioni che sia all'altezza dei tempi e funzionale allo sviluppo in atto;

così come dichiara la propria volontà politica di portare, con assoluta priorità, alla discussione in assemblea la legge urbanistica. Nello stesso tempo sarà affidato l'incarico per lo studio del piano urbanistico regionale in modo che, appena approvata la legge, possa essere utilizzato, senza sfasature temporali, un efficace strumento di governo del territorio.

Si parla molto, oggi, del rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-'75, più noto con la denominazione di «Progetto 80». Anche noi in Sardegna dobbiamo affrontare problemi analoghi. Il primo piano quinquennale sardo scade con il 1969 e quindi dobbiamo predisporre le linee direttrici del secondo piano che, ritengo, dovrà chiudere il ciclo degli interventi previsti dalla legge 588.

E' intendimento della Giunta regionale elaborare un documento preliminare di carattere generale che consenta di ampliare e approfondire il dibattito sulla programmazione regionale, di puntualizzare i bisogni, le aspirazioni sociali e le condizioni per soddisfarli, di cogliere quelle linee di sviluppo della nostra società più capaci di incidere sostanzialmente nelle strutture esistenti, trasformandole o modificandole, di precisare in maniera dettagliata per ciascun settore gli obiettivi, i tempi di realizzazione, i costi previsti e le indicazioni territoriali.

Su questo documento, che per sua natura sarà aperto, anche se non neutro o asettico, saranno chiamate inizialmente a discutere tutte le componenti, istituzionalizzate e non, esistenti nella società sarda: Enti locali, Sindacati, partiti politici, organizzazioni di categoria, Associazioni culturali, gruppi interessati. Successivamente sarà il Consiglio regionale, nella sua qualità di rappresentante legittimo di tutto il popolo sardo, a indicare indirizzi e priorità e a indicare autonomamente e con consapevolezza la strada da seguire.

Esistono in Sardegna ancora molti nodi da sciogliere che riguardano vecchie e nuove egemonie, privilegi antichi e recenti, ingiustizie perduranti ed emarginazioni non più tollerabili. Le forze politiche presenti nel Con-

VI LEGISLATURA

VII SEDUTA

4 AGOSTO 1969

siglio regionale, in nome e per conto dei propri elettori e nell'interesse della società sarda, dovranno fare le proprie scelte di campo chiaramente, senza possibili equivoci, dando conseguentemente un preciso riscontro al tipo di mandato ricevuto.

Non intendo con ciò dire che saremo chiamati a scelte di classe nel senso più tradizionale del termine, ma a fare scelte di civiltà, sì, scelte che portino a un profondo e radicale rinnovamento e riforma delle strutture esistenti capaci di recepire, comprendere, esaltare e soddisfare le infinite esigenze delle masse popolari, dei lavoratori e dei ceti più bisognosi e sofferenti, scelte dove l'interesse collettivo prevalga sempre e comunque su quello individuale e dove il conflitto economico di individui e di gruppi egemoni faccia luogo alla legge della eguaglianza e della libertà sociale.

Sarà questa una fase importante nella vita del Consiglio, utile per quanto la Giunta dovrà fare nell'immediato, e indispensabile per tutta la impostazione futura della politica regionale.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, quelli che vi ho esposto sono, a parer mio e dei colleghi della Giunta che ho l'onore di presentare alla vostra fiducia, i principali problemi della Sardegna ai quali dovrà essere data una risposta risolutiva nel corso della sesta legislatura del Consiglio regionale. Questa Giunta intende dare a essi impostazione concreta, mettendo in essere i necessari provvedimenti amministrativi e assumendo le opportune iniziative di legge. Sarà poi il Consiglio e le parti politiche che lo compongono a dare, in piena autonomia e libertà, il giudizio definitivo.

Nessuno di noi sottovaluta l'impegno di lavoro e le responsabilità che ci attendono. Siamo però sicuri che, con l'aiuto della Prov-

videnza e con il costante richiamo al mandato ricevuto dagli elettori, saremo in grado di fare molto per l'avvenire della nostra Isola.

Con questo spirito diamo inizio al dibattito consiliare, con la certezza che da esso verranno utili e responsabili contributi e con la speranza che alla fine scaturisca un mandato di fiducia per gli uomini che compongono la Giunta e per il programma politico che essi intendono attuare.

Ho prescelto come collaboratori della Giunta regionale:

Assessore all'agricoltura e foreste: onorevole Albino Pisano;

Assessore agli enti locali: onorevole Giuseppe Masia;

Assessore alle finanze: onorevole Alfredo Atzeni;

Assessore all'igiene e sanità: onorevole Salvatore Campus;

Assessore all'industria e commercio: onorevole Sergio Peralda;

Assessore ai lavori pubblici: onorevole Alessandro Ghinami;

Assessore al lavoro e pubblica istruzione: onorevole Nino Giagu De Martini;

Assessore alla rinascita: onorevole Lucio Abis;

Assessore ai trasporti e turismo: onorevole Anton Francesco Branca. (*Applausi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 18 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969